

Diego Fois

“Il segreto della Luna - Prima parte”

Proprietà letteraria riservata

© Diego Fois

© Kion Editrice, Terni

Prima Edizione novembre 2014

ISBN: 978-88-97355-67-0

Immagini di copertina e all'interno: *bozzetti dell'autore*

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)

[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

Diego Fois

# Il segreto della Luna

Prima parte



Avevo pensato di dedicare questo libro a  
tutti i bambini.

Poi, per non discriminare, ho scelto di  
dedicarlo a chi ha paura del buio, a chi  
arrossisce dopo una bugia, a chi si  
emoziona per le piccole cose, a chi parla  
con gli animali, a chi crede in Babbo  
Natale, a chi si sporca mangiando, a chi  
piange per un rimprovero, a chi fa tante  
domande, a chi soffia sulle candeline, a  
chi sogna ad occhi aperti, a chi gioca a  
nascondino, a chi ama davvero, a chi non  
conosce l'ipocrisia, a chi ripudia la  
cattiveria, a chi salta nelle pozzanghere, a  
chi fa i capricci, a chi è autentico, a chi  
gioca con i colori e a chi si imbratta  
facendolo.

Dedico questo libro a tutti i bambini che  
scelgono di non diventare *grandi*,  
appunto.

## PROLOGO

Voglio raccontarvi una storia. Volevo farlo attraverso dei disegni, ma alla fine ho deciso di aggiungere anche le parole; un po' per la mia scarsa abilità nel farli e un po' per aiutare i *grandi* a comprendere meglio il tutto.

Non credo sia importante rivelarvi se sia accaduta davvero o no. Quindi non chiedetemelo.

E non domandatemi nemmeno se provi emozioni nel raccontarvela, la scrivo proprio per eludere questo quesito.

Sinceramente non conosco il vero motivo che mi sta spingendo a farlo.

Ma che importa?

Potrete sempre smettere di leggere in qualsiasi momento.

A cosa servono tante spiegazioni?

Una storia, per un bambino, potrà essere bella o brutta.

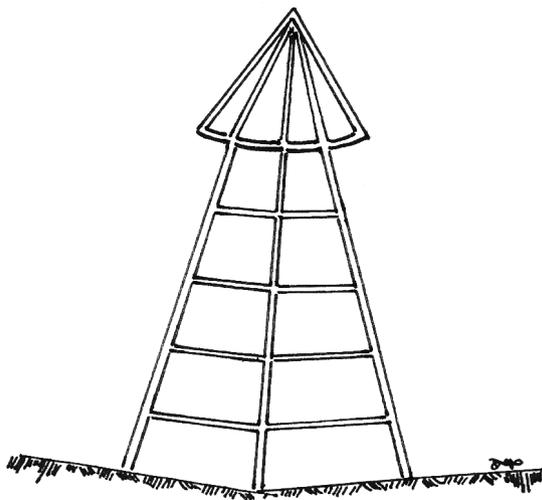
Per un *grande* sarà vera o finta.

Allora se qualche *grande* avrà la presunzione di arrivare fino alla fine per scoprirlo, vi dico già da ora che sarà tutto inutile. Non è scritto

da nessuna parte.

E se avrete ancora qualche dubbio in merito,  
leggete questo libro ad un bambino, lui troverà  
il modo di spiegarvelo.

Tutto ha avuto inizio da questo:



Una sorta di missile. Forse più un razzo che un missile.

Ma niente a che vedere coi vari programmi spaziali e i relativi piani scientifici.

Nessuna nano-tecnologia impiegata.

Il mio razzo-missile era una cosa seria: un reticolo fatto di tubi in ferro verniciati di giallo e di rosso.

Mi ci *lanciarono* sopra il primo giorno d'asilo.

Credetti che mia madre volesse liberarsi di me spedendomi nello spazio.

Un sorta di raccomandata senza ricevuta di ritorno. Un viaggio intergalattico con biglietto di sola andata per l'infinito.

Capii solo in seguito che mia madre non era poi così cattiva, ma che forse ero io a volere quel viaggio.

Quel giorno, all'asilo, mentre tutti gli altri bambini mostravano interesse per ciò che li circondava, io ero attratto da tutto ciò che faticavo ad afferrare. Così tentavo di salire sopra ogni cosa che potesse diminuire la distanza dall'ignoto.

I miei colleghi di giochi amavano rincorrersi o rannicchiarsi all'interno di vecchi pneumatici.

Andare sull'altalena o sullo scivolo.

Io volevo mordere le nuvole, farle impazzire.

Volevo rubare le stelle.

Ma non per incorrere in chissà quale reato,  
solo per toccarne la sostanza. Per scoprire se  
fossero morbide e calde o fredde e pungenti.  
Per poterci giocare un attimo e poi rimetterle  
al loro posto: sullo scaffale più alto del  
cielo.

Solo una cosa distoglieva la mia attenzione da  
tanta curiosità: la mia mamma.

E non quella perfida che voleva fare di me un  
pacco spaziale, bensì quella che mi coccolava e  
protegeva.

E che mai mi avrebbe spedito con un razzo, ma  
al massimo con una mongolfiera.

Con quella avrei potuto portarmi qualche  
provvista.

Quella mattina fui la vittima di una congiura.  
Credo di non aver mai amato l'asilo. Mi ci  
sentivo in esilio.

Mi sono sempre chiesto quale utilità ci fosse  
nel lasciare la mia cameretta per essere  
rinchiuso in un luogo del genere.

Assegnarono ad ogni bambino un appendiabiti,  
e ad ogni appendiabiti un animale. A me capitò  
questo: